ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 46° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

**San Severo 16 - 17 novembre 2025**

# A T T I

*Tomo primo*
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2026**

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

DRONEON - Pescara

Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI
*Università degli Studi "A. Moro" di Bari*
ALBERTO CAZZELLA
*Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
PASQUALE CORSI
*Presidente Storia Patria per la Puglia*
MARIA STELLA CALÒ MARIANI
*Università degli Studi "A. Moro" di Bari*
PASQUALE FAVIA
*Università degli Studi di Foggia*
ANITA GUARNIERI
*Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG*
MASSIMO MASTROIORIO
*Direttore Archivio di Stato di Foggia*
ARMANDO GRAVINA
*Presidente Onorario Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*
MARIA AURORA TRENTADUE *Segretario*

© Archeoclub di San Severo • COD. ISBN: 979-12-81076-18-1
Finito di stampare nel mese di giugno 2026 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia

Maria Luisa Marchi[*]
Vittorio Petrella[**]
Chiara Iacullo[*]
Emanuele Pio Palmieri[*]

# Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico

[*]Università di Foggia – Dipartimento di Studi Umanistici
[**] Scuola Superiore Meridionale di Napoli

## Introduzione

Il Progetto Ager Lucerinus, giunto alla sua diciannovesima campagna, è un progetto di ricognizione topografica che ha l'obiettivo di ricostruire i paesaggi antichi del comprensorio della antica *Luceria* coprendo un territorio che va dalla valle del Fortore al Tavoliere (fig.1).

Le indagini, effettuate nel periodo tra settembre e ottobre 2025, sono condotte come sempre in stretta collaborazione tra l'Università di Foggia e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di BAT e FG e con il supporto delle amministrazioni locali[1] che finanziano la ricerca, nello specifico in questo caso il Comune di Pietramontecorvino. Ai lavori hanno partecipato studenti del Corso di Laurea Triennale in Beni Culturali di Foggia, della Laurea Magistrale Interateneo Unifg-Uniba in Archeologia e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera.

Il progetto ha come base l'indagine mediante *survey* archeologico (fig. 2), ovvero l'ispezione autoptica ed integrale dell'intero comprensorio e come precedentemente

[1] Finora oltre al comune di Pietramontecorvino sono stati indagati i comprensori dei comuni di Motta Montecorvino, Volturino, Casalnuovo Monterotaro, Castelnuovo della Daunia, Casalvecchio, Carlantino, Biccari, Roseto Valfortore e Lucera (FG).

ISBN-979-12-81076-18-1 

asserito ha come obiettivo la ricostruzione del popolamento dalla Preistoria al Medioevo, non solo, negli ultimi anni un aspetto e un'attenzione particolare della ricerca ha riguardato anche il censimento dell'immenso patrimonio costituito da masserie e fabbricati storici, testimonianze del vivace e altresì complicato palinsesto stratigrafico che questi luoghi offrono.

L'obiettivo principale è costituito dalla realizzazione della carta archeologica che è fondamento di ogni elaborazione storico-archeologica e culturale di un territorio. Un ulteriore scopo è quello di offrire un valido strumento alla Soprintendenza per il controllo e la tutela dell'intero comparto: infatti, le carte archeologiche elaborate per il progetto costituiscono una base per la mappatura in chiave di salvaguardia di quest'area. Infine, non da ultimo, la restituzione della storia, attraverso microstorie, e quindi dell'identità culturale degli attuali abitanti di questi luoghi.

La ricerca storica in generale, l'analisi e lo studio del paesaggio antico e le relazioni tra quest'ultimo e l'uomo deve e può essere la chiave di lettura per indagare il bagaglio culturale di un territorio e delle varie comunità umane che l'hanno abitato, sfruttato, organizzato. Il nostro lavoro pertanto partendo dalla situazione contemporanea cerca di ricostruire nelle trasformazioni del paesaggio quelle che sono le testimonianze del passato. Il metodo adottato, come più volte evidenziato (Marchi, Muntoni 2023) è quello del "*Progetto Forma Italiae – Carta Archeologica d'Italia*", che si avvale di diverse indagini (bibliografiche, archivistiche, epigrafiche, archeologiche dirette, geomorfologiche, ecc.) e si basa sulla localizzazione georeferenziata e rilevata di tutti i rinvenimenti e di tutte le tracce di attività antropiche.

Anche quest'anno le principali attività hanno riguardato l'implementazione GIS dedicato, l'individuazione e georeferenziazione delle tracce da lettura delle foto aeree, il recupero e l'analisi delle cartografie storiche; le ricognizioni sul campo; il processamento dei dati: schede sito, schede UT, schede TMA, divisione in fasi cronologiche e non ultima attività di divulgazione pubblica attraverso quello che abbiamo definito "Laboratorio di strada".

## Inquadramento generale dell'area di intervento (fig. 3)

L'intervento ha riguardato in una prima fase la porzione Sud-Ovest del territorio comunale di Pietramontecorvino compresa tra via della Pace-via Antonelli e la Serra Defensa, in prossimità dell'area del parco eolico di Volutrino.

La parte conclusiva delle attività ha riguardato un settore già analizzato l'anno precedente, contiguo al territorio comunale di Pietramontecorvino, ma ricadente nei limiti amministrativi di Lucera, nello specifico le aree comprese tra Sterparo Petrillo, La Marchesa, Masseria Ortenzio, Masseria Finamunno un ampio altopiano con quota altimetrica compresa tra 189 e 211 mt.), coprendo una superficie complessiva di circa 3,5 km$^2$.

Una particolare attenzione è stata riservata ad un settore importante del territorio del comune di Pietramontecorvino quello di località Fornello. Da anni oggetto di indagini ripetute. In località il Fornello, situata a meno di dieci chilometri da Lucera, è presente una vasta area archeologica di quasi 10000 m$^2$, all'interno della quale è presente una struttura circolare in laterizio. Tale struttura, in passato identificata come monumento funerario, per le sue caratteristiche architettoniche, potrebbe essere interpretata invece come parte di un impianto termale o di un ninfeo. All'interno dell'area di dispersione di materiale mobile sono stati rinvenuti oltre all'abbondante ceramica, anche frammenti di pavimentazioni musive e marmoree, elementi che confermano la presenza di un edificio di pregio.

Il repertorio ceramico raccolto nel sito documenta una continuità insediativa che si estende dall'età tardo-repubblicana fino all'epoca tardo-antica. L'analisi delle fotografie aeree ha evidenziato l'esistenza di un tracciato viario diretto verso Lucera, oltre alla presenza di ulteriori strutture ed elementi architettonici attribuibili a un complesso di epoca romana.

Nell'area sono state effettuate, la scorsa primavera anche indagini geofisiche[2], condotte mediante prospezione magnetica che hanno permesso di individuare numerose anomalie riconducibili a strutture archeologiche sepolte: strade, edifici, fossati, tracciati centuriali e altre evidenze, molte delle quali trovano riscontro nelle immagini satellitari di Google Earth (fig. 4). Di particolare rilievo, nella porzione settentrionale dell'area investigata, è la presenza di una grande strada di orientamento est-ovest, con larghezza di circa 9 metri, che si immette in una vasta piazza di circa 1.500 m$^2$, per poi proseguire in direzione di Lucera. L'asse viario è delimitato da fossati per il drenaggio delle acque e presenta, lungo il suo tracciato, ulteriori anomalie: fossati interpretabili come preesistenze neolitiche, forti segnali magnetici compatibili con fornaci o depositi di calcare, nonché tracce centuriali legate alla lavorazione agricola dei terreni.

Il dato più significativo emerso dalle indagini è, infatti, la presenza di due estesi complessi architettonici situati a sud della strada e della piazza, che occupano complessivamente una superficie di circa 9.000 m$^2$. Il primo, posto a nord, si estende per circa 3.300 m$^2$ ed è caratterizzato da una porticazione su due lati, con orientamento est-ovest parallelo all'asse stradale. All'interno di quest'area si segnala un edificio ubicato nell'angolo nord-orientale. Il secondo complesso, a sud del precedente, si estende per circa 5.500 m$^2$, con un orientamento nord-ovest/sud-est, ed è caratterizzato da una complessa articolazione interna nella sua ala settentrionale, mentre l'ala meridionale ospita un'ampia zona priva di edificazioni.

L'intero impianto sembra configurarsi come una grande villa suburbana, paragonabile per tipologia e sviluppo planimetrico a quelle documentate nell'agro

[2] Le prospezioni geofisiche sono state curate ed elaborate dalla dott.ssa Laura Cerri.

romano e campano. La presenza di due differenti orientamenti planimetrici suggerisce l'esistenza di più fasi costruttive e di rimaneggiamenti avvenuti nel tempo.

Indagini di archeologia preventiva hanno riportato in luce, alcuni anni fa, a breve distanza da questo complesso, un ampio settore produttivo, localizzato lungo la viabilità di collegamento al settore residenziale della villa, che documenta la vocazione agricola ed artigianale di questo comparto territoriale.

M. L. M.

## Attività di ricognizione nell'agro del comune di Pietramontecorvino: campagna 2025

L'area indagata nell'agro del comune di Pietramontecorvino presenta un'estensione di circa 350 ettari e si pone perfettamente in continuità con le operazioni di ricognizione degli anni precedenti, mirate al completamento della perlustrazione totale dell'agro comunale (Fig. 5).

Fin dall'inizio una serie di difficoltà quali condizioni climatiche aride affiancata alla frequente presenza di campi con arature profonde e quindi costituiti da grosse zolle, inframezzati da altri in cui erano ancora presenti le stoppie, e a forti dislivelli (circa 300 m) della zona, hanno reso le operazioni decisamente più faticose per il gruppo di ricognitori. L'area di intervento è inoltre caratterizzata dalla presenza di numerosi banchi di argilla rossa e verde, nonché da un'estesa presenza di terreni a forte componente marnosa che hanno reso più ardua la perlustrazione.

Sebbene fosse evidente, anche grazie ai risultati di indagini da *remote sensing*, che le zone che ci si accingeva a perlustrare fossero state in gran parte sottratte dall'agricoltura al bosco, i dati acquisiti in campo, contrariamente alle aspettative, hanno fornito informazioni preziose, seppur in modo estremamente frammentario, circa le modalità di popolamento di queste zone nel corso dei secoli. La frequentazione dell'area, documentata nella stragrande maggioranza dei casi da aree di frammenti fittili dalle dimensioni poco estese, si attesta in un *range* cronologico che si estende dalla Preistoria alle soglie della modernità. Un dato però certamente impossibile da ignorare è che i siti cominciano ad essere individuati a partire da una distanza di circa 800 m dall'attuale paese di Pietramontecorvino. Questo non implica necessariamente che non vi siano siti a distanze inferiori, piuttosto può essere un indicatore del più intensivo sfruttamento agricolo ed edilizio dell'area verso il paese che può aver portato ad una estrema difficoltà nell'individuazione delle presenze archeologiche.

*Età preistorica-protostorica (fig. 6)*

I siti preistorici e protostorici rinvenuti sono stati individuati prevalentemente lungo versanti e su sommità collinari, in terreni a componente marnosa, caratterizzati da un'intensa attività agricola seminativa, in particolare presso le località Forni (UT

1620, 1630 e 1632) e Alvano (UT 1625 e 1629). Le attività di aratura e di fresatura hanno portato nel corso degli anni alla frantumazione delle labili tracce, evidenziate nella zona spesso anche solo da frammenti sporadici, come in località S. Antonio e, ancora presso Alvano e Forni. Di particolare interesse sono le UT 1625, localizzata nei pressi di un canale, e la 1629, collocata a pochi metri di distanza, entrambe hanno restituito materiale ascrivibile dall'età preistorica a all'età post medievale. Verosimilmente potrebbero essere messe in relazione tra loro per il rinvenimento di materiale ceramico e da costruzione coerente.

Presso località Forni, si segnala la presenza di due UT probabilmente riconducibili ad una frequentazione dell'area solo tra l'età preistorica e protostorica. L'UT 1620 è un'area di frammenti fittili e materiale da costruzione situata a circa 100 m in direzione SW dalla masseria ivi presente e sorge in un punto soggetto a dissesto idrogeologico che potrebbe essere la causa della dispersione del materiale. Tali fattori hanno compromesso la definizione dei limiti del sito; caratterizzato soprattutto da ceramica ad impasto, che trova confronti con materiali della *facies* appenninica da Mulino Dabbasso nell'area di Celenza Valfortore (Gravina 2003, pp. 177-200; Marchi *et alii* 2020, pp, 293-297), ma anche da ceramica depurata. L'UT 1632, anch'essa un'area di frammenti fittili e materiale da costruzione, è stata individuata su una sommità collinare a poca distanza dal prolungamento di via Porta Alta e si caratterizza per una consistente dispersione di materiale ceramico lungo il versante collinare digradante verso Est.

Un caso diverso è invece l'UT 1630, individuata a circa 60 m in direzione NE di via Porta Alta, alle pendici del versante collinare. Il sito evidenzia la presenza di materiale lapideo di grandi dimensioni e da costruzione (tegole e coppi), ceramica ad impasto, vernice nera, ingobbiata, depurata, non depurata, facendo intuire una continuità di vita dall'età preistorica-protostorica almeno fino all'età medievale.

*Età romana (fig. 7)*

Quanto alla fase romana, i siti identificati si caratterizzano per la presenza diffusa di materiale da costruzione, pietrame e frammenti ceramici. Nei casi in cui i frammenti si presentano in condizioni di conservazione particolarmente degradate, o in assenza di elementi diagnostici significativi, si è preferito attribuire in via generale un inquadramento cronologico all'età romana. Va precisato, inoltre che, in alcuni casi l'unica classe di materiali tra quelle riscontrate che risulterebbe datante consiste nella vernice nera. Tuttavia il rinvenimento talvolta di materiali in stato frammentario e spesso dilavati, non permette di stabilire con precisione la forma degli oggetti e quindi una precisa datazione. È il caso dell'UT 1623, area di frammenti fittili individuata su un terrazzo in un campo di stoppie tra le località Teglia e Forni, in uno dei punti indagati altimetricamente più elevati (676 m slm), verso il bosco e in direzione del Monte Sambuco. Proprio le zone indagate in prossimità dell'area boschiva di Pietramontecorvino hanno restituito più materiale di quanto fosse stato ipotizzato.

Si è quindi ricostrutuita una zona di popolamento diffuso anche in un contesto che non sembrava poter offrire molte presenze di frequentazione sia per la prossimità al bosco, per la quota e per la visibilità.

Nell'area ricognita è dunque attestata la presenza di sei siti (UT 1619, 1622, 1623, 1625, 1629, 1630) che si ritiene ragionevole ascrivere al periodo romano, ma per i quali non è stato possibile definire con certezza un arco cronologico più preciso, a causa delle intense azioni di intervento agricolo che hanno inciso fortemente sulla frammentarietà dei reperti, cui si aggiunge la presenza di rilievi impervi che contribuiscono a rendere più difficile la lettura del dato archeologico. Interessante è notare come i siti romani individuati siano già occupati nelle fasi preromane. In località Alvano a circa 519 m slm, nei pressi di un canale, si segnalano le UT 1625 e 1629, probabilmente anche queste da considerare in correlazione e a continuità di vita, presentano materiale ascrivibile dall'età pre-protostorica alla post-medievale. Le UT si presentano entrambe come aree di frammenti fittili e materiali da costruzione, individuate sulla parte del versante collinare in prossimità della cima digradante in direzione N-E. È segnalata anche la presenza di materiale lapideo sbozzato e fortemente dilavato che complica la lettura dei limiti del sito e la definizione dell'orientamento.

Tra le località Forni e Sant'Antonio è utile segnalare l'UT 1630, come probabile sito a continuità di vita, l'area di frammenti fittili è collocata a circa 60 m in direzione N-E di via Port'Alta, alle pendici del versante collinare. Il sito si caratterizza per pietrame di grandi dimensioni (materiale da costruzione, tegole, coppi) e ceramica pre-protostorica, vernice nera, ingobbiata, depurata e non depurata. Va sottolineato come l'area fosse immediatamente a ridosso dei lavori che stavano interessando il rifacimento della strada franata che collega Pietramontecorvino alla vicina Motta Montecorvino.

*Età medievale e post-medievale (Fig. 8)*

In merito alle fasi più tarde individuate, i siti sono stati rinvenuti su sommità collinari e versanti collinari come in località Chiaia (UT 1613, 1614, 1615), Alvano (UT 1625, 1629) e Forni (UT 1619, 1632). Anche in questo caso le lavorazioni dei campi sembrano aver intaccato pesantemente i materiali superficiali causandone la frantumazione. A causa di un consistente dilavamento dei materiali è spesso complesso riuscire a definire con precisione limiti e orientamento delle UT individuate. La definizione di un range cronologico è definita dalle classi ceramiche come la ceramica invetriata, ingobbiata e smaltata.

Di particolare importanza risultano i siti rinvenuti presso cime collinari in località Chiaia (UT 1614) e Alvano (UT 1629),che potevano avere una funzione di controllo, in corrispondenza anche visiva con la torre dell'abitato medievale di Montecorvino (Favia *et al*. pp. 233-262), fattore che ne ha probabilmente garantito il loro proseguimento fino all'età moderna.

In conclusione, la campagna ha permesso di individuare un totale di 16 siti all'interno del comprensorio di Pietramontecorvino, pari a circa il 42% del totale della ricognizione 2025 (Fig. 5). È bene dire che la ricognizione in queste zone si è rivelata un'operazione particolarmente complessa, non solo per la fisiologica percorribilità delle zone, ma anche e soprattutto per il forte dilavamento del materiale superficiale già poco numeroso. Queste condizioni hanno inficiato pesantemente la possibilità del ricognitore di comprendere limiti, dimensioni e orientamento dei siti, ma anche messo a dura prova le reali prospettive di datazione.

Dunque, allo stato attuale, tra le UT individuate è stato possibile distinguere:
4 siti ascrivibili alla fase pre-protostorica;
6 siti ascrivibili alla fase romana;
7 siti ascrivibili alla fase medievale.

*Il Fornello*

La campagna 2025 ha anche previsto anche una nuova perlustrazione presso il sito romano noto come "Il Fornello" ( Marchi 2010, p. 189; Marchi, Muntoni 2018; Marchi, Forte 2018, pp. 51-52; Marchi, Forte 2025). L'intervento è stato eseguito a distanza di alcuni anni dalla prima indagine, con l'obiettivo principale di documentare in modo più accurato, attraverso il rilievo fotogrammetrico dell'architetto. Stefano Del Pozzo[3] caratteristiche costruttive del manufatto e verificarne lo stato di conservazione. Contestualmente, si è proceduto a ricognire la zona attigua il sito per aggiornare, mediante iterazione, i dati relativi alla distribuzione dei materiali di superficie e valutare eventuali variazioni nel quadro insediativo locale. Infatti, un esiguo gruppo di ricognitori si è occupato di un settore di circa 16 ettari di cui: circa 4 ettari caratterizzati da stoppie, 4 ettari arati e 8 ettari dediti alla coltivazione di fave. I dati raccolti spingono ancora verso la presenza di una grande villa avente estensione di circa 100 m x 200 m, ascrivibile all'età romana ed interpretabile come un complesso residenziale sviluppatosi tra l'età repubblicana e la tardo antichità. La presenza di un fossile di conchiglia potrebbe suggerire proprio la presenza di un complesso termale e andrebbe nella direzione secondo cui la struttura conservata in situ sarebbe stata interpretata come ninfeo[4]. Si segnala anche il rinvenimento di una iscrizione che potrebbe gettare luce su possibili proprietari dell'esteso complesso agricolo. Ancora una volta, dunque, le evidenze documentate delineano un quadro insediativo di notevole interesse, che si spera potrà essere adeguatamente chiarito attraverso future indagini stratigrafiche mirate alla definizione delle fasi costruttive e funzionali.

V. P.

[3] Si ringrazia l'architetto Stefano Del Pozzo per la perizia e la disponibilità con cui ha svolto le operazioni di rilievo.

[4] Si ringrazia il dott. Emanuele Pullano per il suggerimento in merito.

## Le attività di ricognizione nel comune di Lucera

Per quanto riguarda il comprensorio lucerino, le attività si sono concentrate nella porzione nordoccidentale dell'area comunale, ampliando il lavoro iniziato l'anno precedente (Marchi *et alii*, 2024). Sono state indagate le zone immediatamente più a sud rispetto a quelle già analizzate, ovvero Masseria Finamunno, la Marchesa e località Sterparo Petrillo, coprendo un totale di 310 ha (fig. 9). Dal punto di vista morfologico, è da sottolineare che, al contrario dei territori di Pietramontecorvino, le zone erano prevalentemente pianeggianti (eccetto la porzione orientale dell'area, nella quale l'altitudine più alta registrata sull' IGM è di 187 metri), e, sebbene i terreni fossero in gran parte fresati e non arati, la visibilità risultava comunque buona, nonostante la scarsa umidità del terreno. È opportuno segnalare, già in questa sede, che molti dei siti censiti restituiscono materiali archeologici relativi a diverse fasi cronologiche, da intendere come elemento utile a confermarne la continuità di vita.

*Età preistorica-protostorica (fig. 10)*

In merito alle modalità di occupazione, alcuni siti preistorici e protostorici sono stati individuati sia in zone collinari (UT 1606, 1628) sia in zone prevalentemente pianeggianti costituite da terreni alluvionali (UT 1596, 1597, 1598, 1599, 1601, 1610, 1609, 1633) - in cui, in quest'ultimo caso, si segnalano sei rinvenimenti sporadici (sporadici 1, 2, 4, 6, 8, 23) -, e su un pendio (UT 1600).

Nello specifico, in località Sterparo Petrillo, presso Masseria Ortenzio, l'UT 1606 si presenta come un'area di frammenti fittili e pietre individuata a 600 m ad est della masseria stessa e la lettura dell'area è compromessa dall'utilizzo agricolo del terreno; ciononostante si segnala la presenza di materiale lapideo sbozzato, forse utilizzato per qualche costruzione. Mentre l'UT 1628 è un'area di frammenti fittili, materiali da costruzione e industria litica ed è collocata a circa 700m in direzione Sud-Ovest dall'Az. Agricola Fratelli Brancaccio. La presenza di materiale geologico frammentario alternato a materiale ceramico non ha permesso l'identificazione dei limiti dell'area, anche perché la zona era collocata in un campo tra l'arato e il fresato con stoppie e vegetazione rada, ragion per cui risulta necessario approfondire la funzione sia con fotografie aeree sia tramite ulteriori indagini sul campo.

Di particolare interesse sono tutte le altre UT precedentemente citate, le quali mostrano continuità di vita fino all'epoca romana, delle quali si farà solo un breve accenno per poi approfondirle nel paragrafo successivo. L'UT 1596 è un'area di frammenti fittili individuata su un pianoro sito a circa 500 m in direzione Nord/Nord-Est della SP6 e presenta un forte dilavamento che compromette la lettura dei limiti e l'estensione del sito; infatti, non è attestata alcuna documentazione fotografica. Al contrario, l'UT 1597 è un'area di frammenti fittili e materiale da costruzione individuata a 850 m in direzione Nord/Nord-Est della SP6 e si caratterizza per un'alta

densità di materiale ceramico, materiale litico e pietre da costruzione che si conservano in stato frammentario. Ma, nonostante la dispersione di materiale maggiore rispetto alle dimensioni del sito, i limiti dell'UT sono ben identificabili (circa 60 x 40 metri). Le UT 1598, 1599, 1601 sono aree di frammenti fittili, quali ceramica ad impasto e industria litica, e materiali da costruzione individuate su un pianoro le cui estensioni sono di 10 x 10 metri. Invece, le UT 1609 e 1610 sono aree di frammenti fittili e materiali da costruzione, molto più estese delle precedenti, circa 20 x 10 metri. L'UT 1633 è l'unica ad essere un'area di frammenti fittili e materiale da costruzione collocata a 330 m in direzione N-NW-SE dalla masseria "La Marchesa" e a 970 m dall'SP 8 in direzione SW-NE, di dimensioni circa 60x50 metri.

In ultimo, l'UT 1600 è un'area di frammenti fittili e materiali da costruzione, individuata su un leggero pendio diradante sulla SP8 a circa 20 m dalla stessa; si caratterizza per la presenza di materiale ceramico e lapideo da costruzione fortemente dilavati.

*Età romana (fig. 11)*

Come nel caso del comprensorio di Pietramontecorvino, anche in questa sede la survey ha consentito di individuare diversi siti riferibili all'età romana e, ai fini di una maggiore chiarezza espositiva, si è ritenuto opportuno distinguere i contesti individuati presso Sterparo Petrillo, poiché in alcuni casi i frammenti risultavano in condizioni di conservazione particolarmente degradate o privi di elementi diagnostici significativi, ragion per cui, sono stati inseriti in questo paragrafo generale.

È noto dalle fonti che i romani giunsero in Daunia nel IV secolo a.C., con una prima presenza attestata nel 326 a.C., cioè quando i Dauni richiesero protezione contro la minaccia osca (Marchi 2013; Marchi 2016). A partire da questo momento, gradualmente, inizia il periodo di romanizzazione del territorio che culmina intorno al 315-314 a.C. in seguito alla deduzione coloniale di *Luceria*, innescando un paradigma paesaggistico caratterizzato da molteplici fenomeni come la centuriazione e la suddivisione agraria dei terreni, secondo il sistema dei decumani e dei *cardines* (Marchi 2013). Tale riorganizzazione favorì la diffusione di insediamenti rurali e di strutture a carattere abitativo e produttivo, in alcuni casi occupando aree già precedentemente sfruttate e talvolta a continuità di vita fino all'epoca tardoantica.

A tal proposito si riprende l'UT 1600, la quale si caratterizza per avere una modesta quantità ceramica, tra cui ceramica ad impasto, depurata e non, dipinta, pareti di *dolia*, ingobbiata e frammenti di macina, di dimensioni circa 10x10 ed è interpretata come un edificio rurale a continuità di vita almeno fino all'età medievale.

Mentre l'UT 1607 è un'area di frammenti fittili e materiali da costruzione, di dimensioni circa 30x20 metri, collocata su un pianoro incolto e caratterizzata da ceramica depurata, non depurata e anforacei; essa verrà ripresa anche nel paragrafo dell'età medievale.

*Età repubblicana (fig. 12)*

I siti di maggior rilevanza, per i quali è stato possibile assegnare una datazione certa a partire dall'età romano-repubblicana, in funzione specialmente della ceramica a vernice nera e in alcuni casi anche degli anforacei, sono tutti localizzati nell'area di Sterparo Petrillo, la quale si conferma per essere luogo ideale per l'insediamento umano sin dall'età pre-protostorica, come è stato constatato precedentemente. Inoltre, le UT identificate, si caratterizzano per la presenza diffusa di materiale da costruzione, pietrame e frammenti ceramici e l'area appare densamente occupata, con siti localizzati in pianura (UT 1596, 1597, 1598, 1599, 1601, 1604, 1605, 1609, 1610, 1611, 1626, 1627, 1633) e lungo i pendii (UT 1602). Da ciò si deduce che le evidenze possano essere ricondotte ai modelli insediativi tipici dei contesti rurali, funzionalmente connessi allo sfruttamento agricolo del territorio circostante, a cui si faceva accenno precedentemente.

Per quanto riguarda il primo blocco di siti, l'UT 1596, è una grande area di dispersione di materiale, la quale può essere messa in relazione con lo sporadico 2. L'area di frammenti fittili, collocata su un pianoro sito a circa 500 m a N-NE dalla SP6, presenta un forte dilavamento che compromette la possibilità di lettura dei limiti e dell'estensione della stessa. Analogamente, l'UT 1597 è un'area di frammenti fittili e materiale da costruzione, individuata a 850 m a Nord - Est/ Nord della SP6, la quale si caratterizza per un'alta densità di materiale ceramico, materiale litico e pietre da costruzione che si conservano in stato frammentario ed una dispersione maggiore rispetto alle dimensioni del sito, circa 60x40 metri.

Tuttavia, sono stati trovati anche siti di minori dimensioni, come le UT 1598, 1599 e 1601, di dimensioni circa 10x10 metri trovate su un pianoro e caratterizzate da vernice nera, oltre a ceramica ad impasto e industria litica. Analogamente, anche l'UT 1604 può essere presa in considerazione in questi termini perché è un'area di frammenti fittili e materiali da costruzione, di dimensioni circa 15x10 metri individuata a circa 400 mt dalla Masseria "La Marchesa", in direzione sud-est, caratterizzata dalla diffusione di materiale lapideo sparso, ceramica depurata, non, vernice nera, anforacei e pesi da telaio e da un consistente dilavamento che complica la lettura dei limiti dell'UT.

Invece, l'interpretazione delle UT 1602 e 1605 si è rilevata particolarmente complessa. Esse si presentano come aree di frammenti fittili e materiale da costruzione localizzate a circa 330-350 m dalla masseria "la Marchesa" in direzione Nord-Est e Sud-Est, e sono caratterizzate da un forte dilavamento che complica la lettura del sito. Durante la fase di ricognizione inizialmente sono stati individuati alcuni materiali che facevano ipotizzare la presenza di strutture rasate e malta, ma, un'analisi successiva, ha chiarito che in realtà si trattava di materiale geologico. Analogamente, anche l'UT 1609 presenta una concentrazione di materiali relativi ad un sito a continuità di vita dall'età preistorica all'età romana, ciò è attestato dal rinvenimento di un frammento di concotto, industria litica e vernice nera. Sempre nell'area Sterparo

Petrillo – La Marchesa, si segnala la presenza anche delle UT 1610 e 1611, collocate a breve distanza l'una dalle altre. Entrambe sono aree di frammenti fittili e materiali da costruzione, individuate a circa 500 mt a ovest dalla Masseria "La Marchesa", distanti tra loro circa 2/3 mt, sono caratterizzate da ceramica depurata, non, vernice nera, anforacei, vetro.

Nella medesima area è stata attribuita successivamente l'UT 1627 ad un'area di frammenti fittili e materiali da costruzione posta a circa 800 m in direzione ovest della masseria "La Marchesa". È caratterizzata da pietrame lavorato di grosse dimensioni, laterizi, tegole ad ala e materiale ceramico relativo al periodo romano. È necessario puntualizzare che questo sito potrebbe essere in stretta relazione con le UT 1605, 1607, 1609, 1610, 1611.

Situazione analoga per l'UT 1626 con un'area di frammenti fittili e materiale da costruzione, essa è collocata a circa 600 m in direzione ovest della masseria Ortenzio e a 400 m dal tratturo in direzione nord. Il sito si caratterizza per essere costituito da pietrame di grandi dimensioni (materiale da costruzione), tegole ad ala, coppi, ceramica a vernice nera, sigillata italica e ceramica invetriata e presenta un grande dilavamento.

Si individua in ultimo nell'UT 1633 un'area di frammenti fittili e materiali da costruzione, collocata a 330 metri in direzione N-O/S-E dalla masseria "La Marchesa" e a 970 m dalla SP8 in direzione S-O/N-E. Il sito presenta materiali da costruzioni di grandi dimensioni, quali pietre, tegole e coppi, frammenti di ceramica sigillata italica, vernice nera, depurata, non depurata, ceramica ad impasto, industria litica, vetro e chiodi in ferro. L'area è fortemente dilavata in direzione N-O/S-E e mostra dispersioni di materiale fino a 20 m di distanza.

*Età imperiale (fig. 13)*

Anche per l'età imperiale sono attestate diverse evidenze archeologiche, da mettere in relazione con siti già precedentemente occupati e che confermano la continuità negli aspetti insediativi. È il caso delle UT 1596, 1597, 1602, 1626, 1628, 1633 le quali si caratterizzano per essere verosimilmente degli edifici rurali interpretati come ville proprio per la loro estensione e per i materiali ceramici rinvenuti (specialmente ceramica sigillata italica, anforacei). In particolare, tra queste degna di nota è l'UT 1633, di dimensioni circa 60x50 metri, rinvenuta nelle vicinanze ad un aerogeneratore e caratterizzata da materiale ceramico (alla quale si aggiungono la ceramica a pareti sottili e italica), chiodi e vetro.

*Età tardoantica (fig. 14)*

I siti relativi a questa periodizzazione sono generalmente considerati a maggior continuità di vita, infatti, hanno subito notevoli cambiamenti nell'arco della loro storia. Ciò denota una particolare attenzione per le popolazioni locali che ne hanno preservato la memoria per secoli, essendo luoghi evidentemente caratterizzati da

forte interesse strategico dal punto di vista agricolo, adeguandoli dunque alle loro esigenze: da semplici impianti produttivi, quali fattorie di età repubblicana, a vere e proprie ville. Tuttavia, durante la tarda età romana, ci fu un elevato accrescimento della proprietà fondiaria, la quale portò all'ampliamento dei complessi, raggiungendo l'apogeo della loro ricchezza e produttività che terminò all'alba dei conflitti relativi alla caduta dell'Impero romano d'occidente (Volpe 2005).

È il caso dell'UT 1597, già illustrata precedentemente per quanto concerne le periodizzazioni più antiche e che ha continuato ad esistere sino a questa fase cronologica trovando conferma dalla quantità e dal tipo di materiale ritrovato, alla quale si aggiunge la ceramica sigillata africana e dipinta, che consente di ricostruire una complessa dinamica insediativa di questo edificio rurale.

In merito all'UT 1596 si osserva come una difficile lettura del terreno abbia potuto intaccare una più adeguata interpretazione, riscontrabile in un'area di frammenti fittili dove un forte dilavamento ha compromesso la possibilità di lettura dei limiti e dell'estensione di quest'ultima.

Tuttavia, a proposito della continuità di vita dei siti, si riscontra anche in altri già noti, come per le UT 1602, 1612, 1627, 1628, 1633, 1605 e 1611, tutte caratterizzate dalla ceramica sigillata africana.

*Età medievale e post medievale (fig. 15)*

Infine, in merito all'età medievale e post medievale, la situazione appare simile a quanto già osservato nel territorio di Pietramontecorvino, dove l'analisi dei dati di ricognizione ha evidenziato una presenza medievale notevole, probabilmente in funzione alla vicinanza al castello. Inoltre, è opportuno sottolineare, in via preliminare, che in tutti i siti individuati la lettura dei contesti è resa più complessa dalla dispersione dei materiali archeologici, dovuta in alcuni casi dalla cospicua presenza di materiale fittile moderno (UT 1612), in altri per il forte spargimento (UT 1596, 1597, 1626, 1627, 1633), nel terzo per dilavamento (UT, 1600, 1602) e ulteriori casi è dovuta al forte utilizzo a scopo agricolo dell'area (UT 1607). Ponendole in relazione tra loro, gli elementi che hanno permesso di datarle a tale periodo sono state le ceramiche ingobbiate (UT 1596, 1597, 1598, 1600, 1602, 1607, 1626, 1627, 1633), invetriate (UT 1612, 1626), smaltate (UT 1597) e RMR (1610).

In conclusione, il lavoro condotto dal gruppo dei ricognitori nell'agro comunale lucerino, come si evince, ha visto non pochi problemi dal punto di vista di identificazione dei siti. Sicuramente la prima causa a cui ricondurre è dovuta ai lavori agricoli che si fanno sempre più incessanti e soprattutto con tecniche di lavorazione dei terreni diversi (si pensi all'alternarsi continuo tra campi fresati e arati); in secondo luogo c'è un tema che già durante la precedente campagna di ricognizione è stato riscontrato e continua ad essere presente, ovvero i cambiamenti climatici, i quali non sono da sottovalutare, in quanto è una realtà sempre più pesante da sopportare. Infatti, il condizionamento del territorio è tale da ottenere diversi gradi di umidità del terreno

che inevitabilmente sono sempre più secchi complicando l'attività di survey che a sua volta incide sul livello di visibilità, costringendo anche ad uno slittamento dei tempi di conduzione del progetto (Marchi *et alii*, 2024, p. 135). Però, nonostante le varie problematiche, la ricerca condotta ha consentito di scoprire siti inediti, specialmente riferibili all'età romana, aspetto legato probabilmente alla riorganizzazione territoriale avvenuta in tale periodo a cui si faceva accenno prima e all'età medievale. A tal proposito, attraverso un progetto di più ampio respiro, l'auspicio è di approfondire per mezzo della fotointerpretazione, non solo questa porzione territoriale in senso stretto, ma allargare gli orizzonti e coprire tutte le zone del progetto in questione, in quanto non è da escludere l'ipotesi che gli edifici rurali ritrovati non facessero parte della centuriazione romana e dei collegamenti stradali secondari.

Dal punto di vista della salvaguardia territoriale, anche quest'anno, si è proceduto a segnalare strutture murarie a rischio depauperamento o comunque come segnalazione di bene culturale, come "La Marchesa" (UT 1603) presso la località Sterparo Petrillo.

C. I.

## Il palinsesto archeologico dell'area di Sterparo Petrillo (Lucera): continuità insediativa e integrazione tra fotointerpretazione e ricognizione di superficie

Un doveroso approfondimento, relativo all'individuazione e alla fotointerpretazione delle tracce archeologiche, si è reso necessario nell'area di Sterparo Petrillo (Lucera). Infatti, come già noto a livello bibliografico, numerose tracce e anomalie nel terreno sono ben visibili a Nord-Ovest della città di Lucera (fig. 16): esse sono interpretabili per lo più come divisioni agrarie individuate nei fotogrammi dei voli dell'Istituto Geografico Militare del 1954 (Jones 1987; Schmiedt 1985). A queste si aggiungono le recenti indagini attuate durante la campagna di ricognizione archeologica dell'Ager Lucerinus nel 2024, che hanno apportato notevoli risultati nel censimento di nuove tracce, perfettamente leggibili all'occhio umano, presenti negli stralci satellitari relativi ai mesi di aprile ma in particolar modo di maggio 2022 (Marchi *et alii*, 2024, p. 124). Con l'utilizzo della piattaforma Google Earth Pro, è stato infatti possibile constatare la presenza di un complesso palinsesto di tracce, che hanno segnato questo determinato settore del territorio di Lucera a partire dall'età neolitica.

Si individuano molto chiaramente 3 distinti villaggi trincerati (fig. 17): il primo, del quale è stato possibile dare conferma attraverso il materiale ritrovato durante l'indagine topografica sul campo, è ascrivibile all'UT 1628 ed include industria litica, ceramica d'impasto ma anche sigillata italica e materiali da costruzione; anche le UT 1606 e 1609, individuate a poca distanza dal sito confermano un'importante dispersione del materiale fittile neolitico, dovuto principalmente alla presenza di tracce di alcuni piccoli *compounds*. Tutto ciò delinea un notevole "disturbo" di fondo dovuto non solo alla rilevante quantità di tracce, relative a strade regolari riferibili al periodo

romano e impianti centuriali che si sovrappongono alle fasi storiche precedenti, ma anche alle dimensioni preponderanti del villaggio stesso che condizionano i campi adiacenti ad esso. La porzione visibile di questo villaggio, infatti, denota la sua importanza di rilievo nell'area, dal momento che è possibile ricostruirne un complesso circuito di trincee di pregevoli dimensioni, sebbene questo si presenti obliterato da una serie di uliveti che ne precludono una completa ricostruzione fotointerpretativa. È necessario anche considerare come i *compounds* ubicati all'interno della trincea più piccola, riflettano una differente rilevanza rispetto a quelli circostanti, poiché per le loro dimensioni e la complessità dei fossati ne delineano una particolare tipologia che rimarca un ruolo gerarchico all'interno del villaggio stesso.

Il secondo sito, più a est, è già noto in letteratura in località la Panetteria (Guaitoli 2003, pp. 468-470) e non ricade nelle aree attualmente ricognite dal progetto; un caso molto simile, seppur ancora non edito è quello di un terzo villaggio trincerato, dalle dimensioni abbastanza simili rispetto al secondo noto, individuabile a sud e a circa 200 m di distanza dalla masseria La Marchesa, anche questo non ricade nell'area attualmente ricognita ma il team designato per l'indagine fotointerpretativa di quest'anno non ha potuto fare a meno di notare la sua presenza e chiarezza nella resa fotografica, seppur anch'esso parzialmente eclissato dalla presenza di uliveti. Si segnala inoltre, un'area posta a 700 m ca. ad est dal primo villaggio neolitico di difficile interpretazione: risulta essere un tratto viario, decisamente irregolare nel suo andamento, probabilmente è possibile dare un'interpretazione cronologica, in riferimento all'età neolitica, per via della presenza di un discreto numero di *compounds*, non dotati di trincea e prospicienti alla suddetta strada.

Per quanto concerne la fase romana e tardoantica, è impossibile non notare in questi stralci una quantità considerevole di tracce perfettamente leggibili di impianti viari regolari, centuriazioni, fattorie e persino una villa (fig. 18). L'estrema qualità del dato fotografico ci consente di distinguere anche antichi campi coltivati, con le relative piantumazioni, perfettamente in fase per orientamento e dimensioni relative: mediamente la larghezza delle strade principali è di 7 m, alle quali si alternano impianti viari più stretti perpendicolari larghi 6 m ca. A corroborare la presenza di questa tipologia di tracce sono le numerose UT relative alla fase repubblicana, riscontrate nei pressi delle centuriazioni e delle strade individuate: UT 1602, 1605, 1604, 1609, 1610, 1611 1626, 1627, SP 10, 22, 23. L'assegnazione di numerose UT e sporadici indica un fenomeno di dispersione del materiale fittile, assai complesso da calcolare, dal momento che l'agricoltura intensiva e i naturali fenomeni fisici dovuti al dilavamento del materiale archeologico, stanno compromettendo una precisa leggibilità del dato. Solo sommando la presenza di questi singoli elementi alla lettura delle foto satellitari è possibile trarre delle conclusioni sensate; dunque, è lecito dire che l'arduo compito di ricostruzione delle evidenze archeologiche può essere assolto unendo l'attività sul campo ad un attento studio fotointerpretativo.

Un caso esemplificativo riguarda l'SP 6 e l'UT 1601, di fatto entrambi fanno

riferimento ad un'unica traccia individuata già sul campo durante la ricognizione, che ha causato non poche difficoltà nella lettura del dato archeologico: la presenza di un impianto eolico nelle vicinanze, oltre al rumore di fondo dovuto alle strutture neolitiche e alla lavorazione leggera del terreno, hanno inficiato enormemente sull'assegnazione di una UT ad una fattoria verosimilmente di età repubblicana. Nonostante gli sforzi sul campo e le successive analisi, si nota una certa discrepanza tra la localizzazione finale dell'area con la maggior presenza di reperti fittili e il dato fotografico; ritorna dunque prorompente la questione posta poc'anzi e alla quale si tenterà in futuro di dare una risposta dopo un'attenta analisi d'insieme di tutti i contesti ambigui simili a questo, presenti all'interno del progetto.

Si segnala inoltre, la presenza di due importanti strutture che hanno restituito il maggior numero di materiale, se non si considera l'iterazione presso il Fornello; di fatto le UT 1597 e 1633 rappresentano un chiaro esempio di importanti strutture rurali a continuità di vita tra età repubblicana, imperiale e tardoantica. A seguito del rinvenimento di numerosi reperti ceramici è stato possibile individuare con precisione le strutture relative: per quanto riguarda l'UT 1597, l'estensione della traccia (28 x 30 m), disegna quasi un quadrato, dalle discrete dimensioni, di una fattoria romana con più fasi di frequentazione, dall'età repubblicana a quella tardoantica, dato confermato dalla presenza di ceramica a vernice nera, sigillata italica, sigillata africana, ceramica ingobbiata, tegole ad ala e coppi. Non manca in questo caso anche la ceramica ad impasto, probabilmente da intendersi come rumore di fondo proveniente dal villaggio neolitico maggiore. A coprire un'area di 32 x 52 m è invece l'UT 1633, probabilmente una villa di rilevanza notevole rispetto alla prima struttura che conserva nella sua forma alcune aree squadrate più scure interpretabili come ambienti interni o a fasi precedenti della stessa; materiali anforacei ne attestano gli aspetti produttivi e la ceramica a vernice nera, con un piccolo quantitativo di pareti sottili sanciscono l'inizio di frequentazione di questa villa a partire dall'età repubblicana. La sigillata italica e africana prolungano la fase di vita di questa villa alla tarda repubblica e all'età imperiale, inoltre la stretta vicinanza della struttura con una strada visibile in foto potrebbe metterla in correlazione con la stessa ai fini di una corretta datazione dell'intero impianto viario.

Per quanto concerne le fasi successive è possibile notare un lungo e stretto sentiero (1,5 m ca. di larghezza), che attraversa tutta l'area oggetto di studio e taglia le precedenti cronologie in maniera quasi perpendicolare, nonostante la sua irregolarità nell'andamento (fig. 19). A questa probabilmente si legano altre tracce di difficile interpretazione, riferibili a divisioni agrarie del medesimo periodo, essendo queste adiacenti alla traccia presa in esame. È bene segnalare che non è stato trovato alcun elemento archeologico sul campo a conferma di tale fase cronologica, l'interpretazione dunque si basa semplicemente a livello tipologico a causa della scarsa lavorazione del terreno da parte degli agricoltori, non avendo quindi intaccato i depositi archeologici.

Alla luce di quanto detto, un fattore che non è stato ancora considerato è la scarsa

visibilità delle medesime tracce nei restanti stralci satellitari degli anni precedenti e delle ortofoto WMS rese disponibili dalla Regione Puglia. Si nota dal terreno, soprattutto nei periodi estivi e aridi, una scarsa propensione alla leggibilità tecnica, contrariamente a periodi in cui l'indice di umidità e l'abbondante vegetazione in primavera permette di visualizzare la quasi totalità del dato archeologico presente nell'area. Altri fattori di carattere economico e sociale, come l'aumento dei costi del carburante per gli agricoltori e la lunga quarantena dovuta al Covid-19, devono aver in qualche modo influito per la scarsa lavorazione del terreno, nella maggior parte delle volte fresato o addirittura lasciato incolto, a beneficio però della resa eccezionale delle immagini che ha consentito una leggibilità del dato in maniera precisa e puntuale, senza l'ausilio di strumenti informatici, quali l'interpretazione dei valori RGB dell'immagine e l'analisi statistica delle anomalie. L'occhio umano riesce a distinguere pienamente le tracce archeologiche, cosa che ci rimanda alle prime fotografie aeree fatte durante la Seconda Guerra mondiale da J. S. P. Bradford in Capitanata, quando l'agricoltura non era di tipo intensivo e probabilmente la casualità ha voluto che queste tracce si rendessero visibili in quella stretta finestra temporale, dove forti piogge e la vegetazione evidenziarono le anomalie. Si prospetta questo, dunque, un caso di studio di notevole importanza, ai fini non solo di questo progetto ma di tutta la ricerca topografica a livello globale.

E. P.

## BIBLIOGRAFIA

Favia P., Giuliani R., Marchi M. L., 2006, *Montecorvino: note per un progetto archeologico. Il sito, i resti architettonici, il territorio*, in Gravina A., a cura di, Atti del 27° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 233-262.
Gravina A. 2003, *Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore*, in Gravina A., a cura di, Atti del 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 177-200.
Guaitoli M. 2003, Lucera, in: Guaitoli M., a cura di, *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio,* Roma, pp. 468-470.
Jones J. D. B. 1987, *Apulia, Vol. I: Neolithic Settlement in the Tavoliere*, in Society of Antiquaries of London, London.
Marchi M. L., 2008, *Nuovi dati per una ricostruzione storica del paesaggio del Subappennino dauno: dall'*Ager Lucerinus *a Montecorvino*, in Gravina A., a cura di, Atti del 28° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 425-442.
Marchi M. L., Buffo D., 2010, *Tra la valle del Fortore e il Subappenino Daunio: nuovi dati per la ricostruzione storica del paesaggio antico*, in Gravina A., a cura di, Atti del 30° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 407-426.
Marchi M. L., 2011, *Villaggi, fattorie e ville: tracce del popolamento antico nel territorio di Luceria,* in AAerea IV 2010 - V.2011, pp. 185 – 190
Marchi M. L., Forte G., 2012, *Paesaggio e storia della Daunia antica: l'ager Lucerinus*, in Gravina A., Atti del 32° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 271-290.
Marchi M. L. 2013, *Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani*, in Dall'Aglio P. L., Franceschelli C., Maganzani L., a cura di, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati, Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 2013, pp. 265-278.
Marchi M. L., Castellaneta A., Forte G., 2014, *Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto Montecorvino-Ager Lucerinus*, in Gravina A., a cura di, Atti del 34° Convegno di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 373-396.
Marchi M. L., 2015, *Progetto Ager Lucerinus: da Luceria a Montecorvino. Indagini archeologiche tra i Monti Dauni e la Valle del Fortore,* in SIRIS 15, pp. 177-195.
Marchi M. L. 2016, *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa 2016, pp. 51-84.
Marchi M. L., Forte G, 2018, *La fotointerpretazione nello studio e la salvaguardia dei paesaggi della Daunia. Questioni di metodo*, in AAerea 12, pp. 48-55.
Marchi M. L., Muntoni I. M. 2018, *Paesaggi rurali ritrovati dell'Ager Lucerinus*.

*Tra Metodo, Ricerca, Tutela e Valorizzazione,* in Agri Centuriati 15, pp. 99-121.
Marchi M. L., Forte G., Frangiosa A., La Trofa M., Savino G., 2019, *Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino*, in Gravina A., a cura di, Atti del 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 3-25.
Marchi *et alii* 2020: Marchi M. L., Forte G., Frangiosa A., La Trofa M., Savino G., *Ricerche nel territorio di Celenza Valfortore e Castelnuovo della Daunia. Contributi allo studio dell'Ager Lucerinus*, in Gravina A., a cura di, Atti del 40° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 287-302.
Marchi M. L., Forte G., Fiore A., Petrella V., 2022, *Nuovi dati dai Monti Dauni: il progetto Ager Lucerinus campagna di ricognizione topografica 2022*, in Gravina A., a cura di, Atti del 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 221-244.
Marchi *et alii*, 2024: Marchi M. L., Frangiosa A., Guglielmi N. , Iacullo C., *Progetto Ager Lucerinus: campagna 2024 nuovi dati tra Lucera e Pietramontecorvino*, in Gravina A., a cura di, Atti del 45° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, pp. 116-139.
Marchi M. L., Forte G., 2025, *Paesaggio in mutamento. Insediamenti, fattorie e ville dell'ager Lucerinus*. in ATTA 35, pp. 199-219.
Schmiedt G. 1985, *Le centuriazioni di Luceria e Aecae*, in L'universo, 65(2), pp. 260-304.
Volpe G., 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale,* in Volpe G., Turchiano M., a cura di, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo* Atti STAIM, 1, Bari, pp. 299-314.

ISBN-979-12-81076-18-1



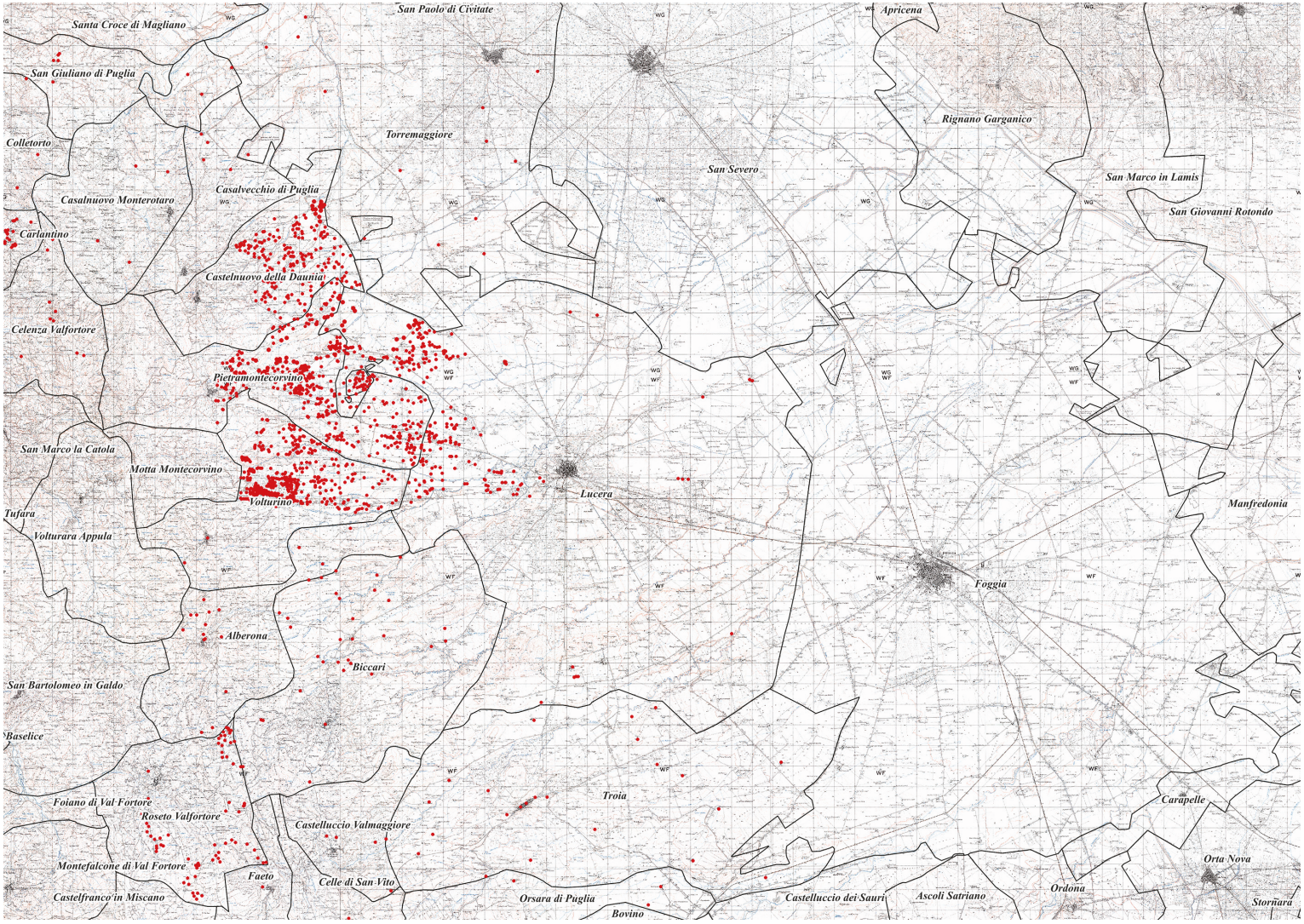



*Fig. 1 – Carta generale di distribuzione dei siti Ager Lucerinus.*



*Fig. 2 – Survey archeologico.*

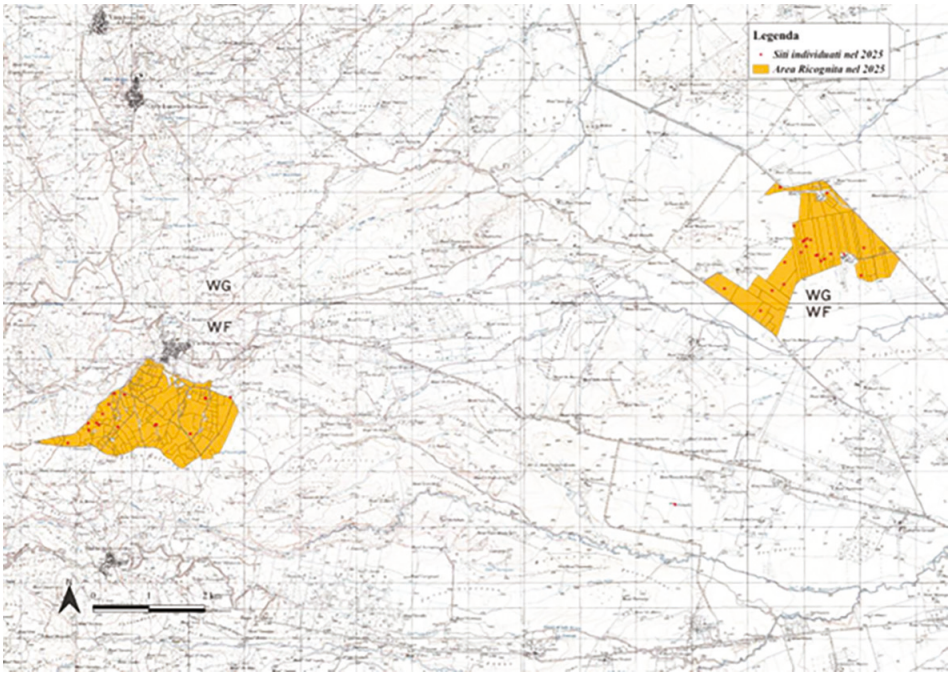



*Fig. 3 – Inquadramento generale area ricognita 2025.*



*Fig. 4 – Prospezioni geofisiche nell'area del Fornello.*

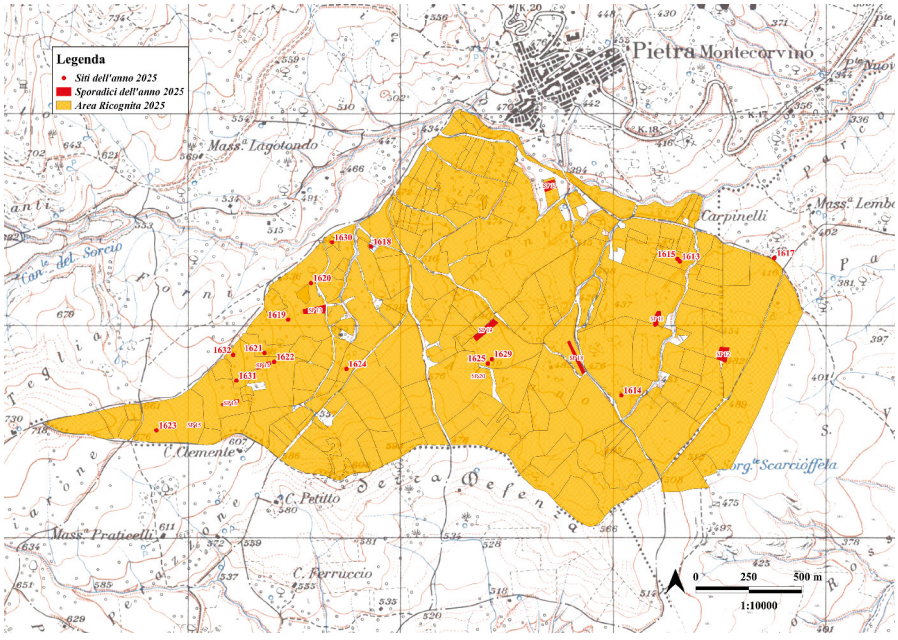



*Fig. 5 - Carta di distribuzione generale dei siti rinvenuti durante la campagna di ricognizione 2025 nell'area di Pietramontecorvino (elaborazione a cura di V. Petrella).*

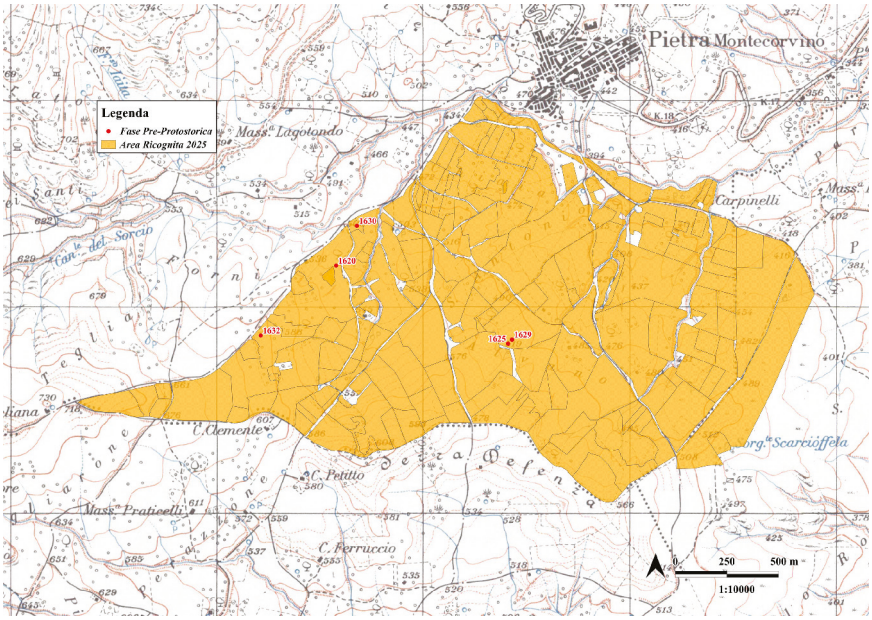



*Fig. 6 - Carta di distribuzione relativa alla fase pre-protostorica nell'area di Pietramontecorvino (elaborazione V.Petrella.)*

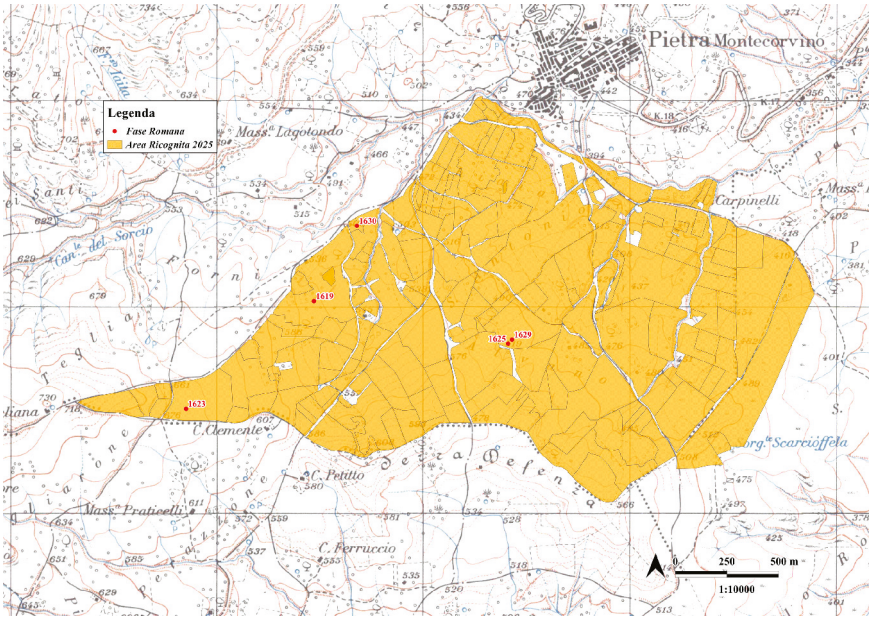



*Fig. 7 - Carta di distribuzione relativa alla fase romana nell'area di Pietramontecorvino (elaborazione V.Petrella).*

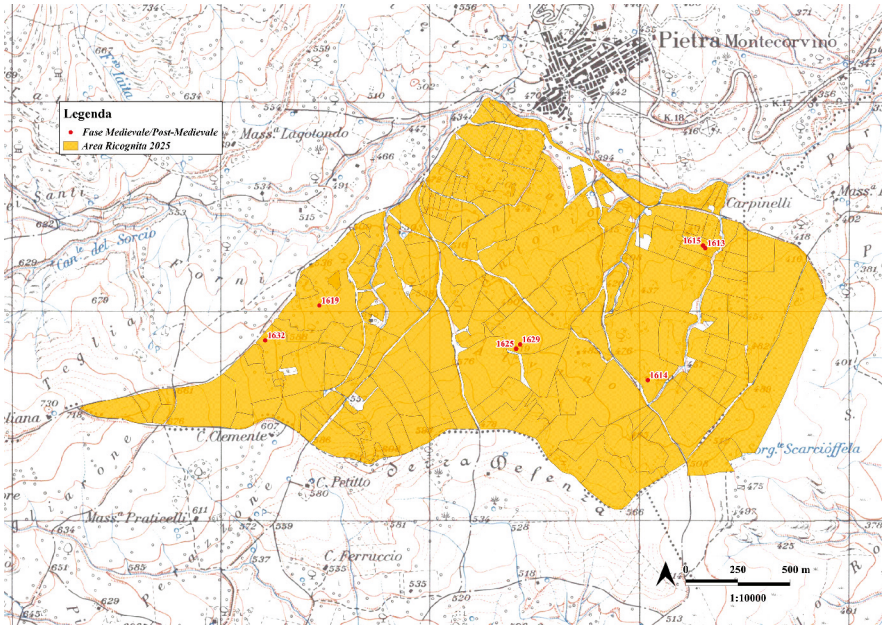



*Fig. 8 - Carta di distribuzione relativa alla fase medievale-post medievale nell'area di Pietramontecorvino (elaborazione V.Petrella).*

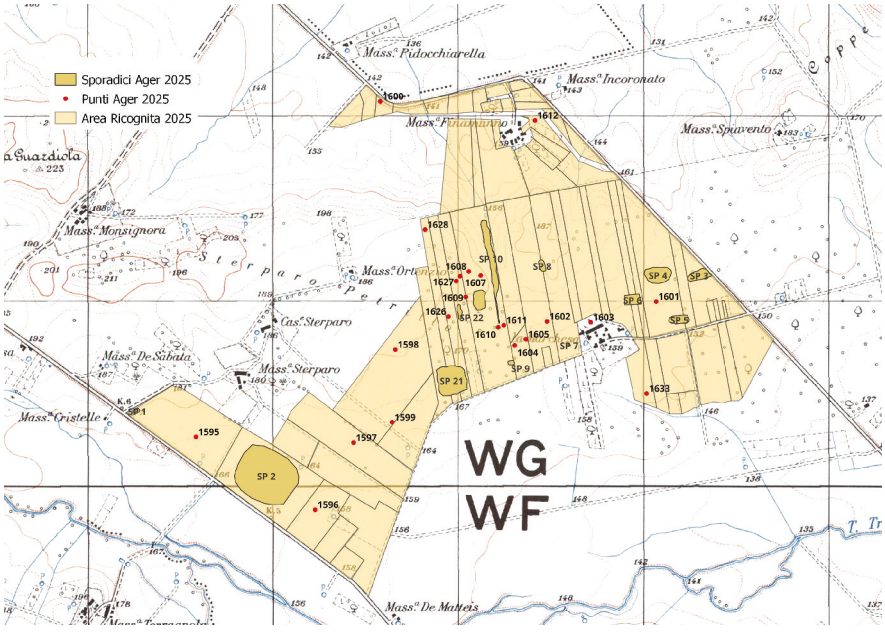



*Fig. 9 - Carta di distribuzione generale dei siti rinvenuti durante la campagna di ricognizione 2025 nell'area di Lucera (elaborazione a cura di C. Iacullo).*

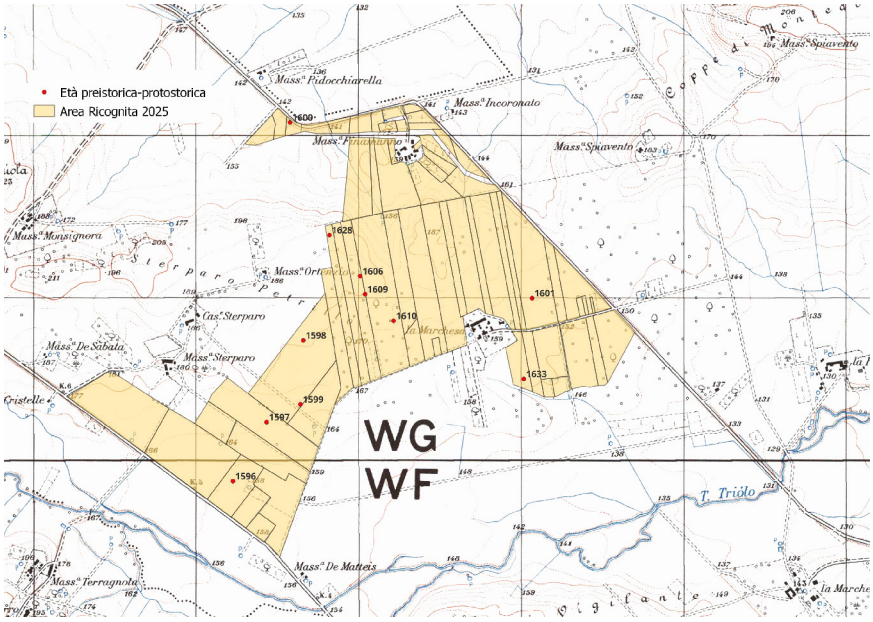



*Fig. 10 - Carta di distribuzione relativa alla fase pre-protostorica nell'area di Lucera (elaborazione C. Iacullo).*

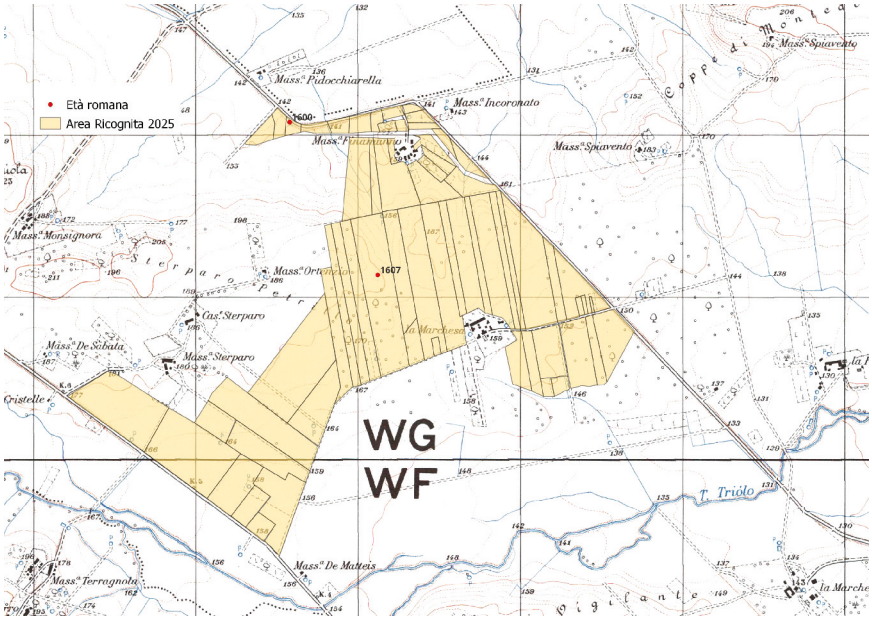



*Fig. 11 – Carta di distribuzione relativa alla fase romana nell'area di Lucera (elaborazione C. Iacullo).*

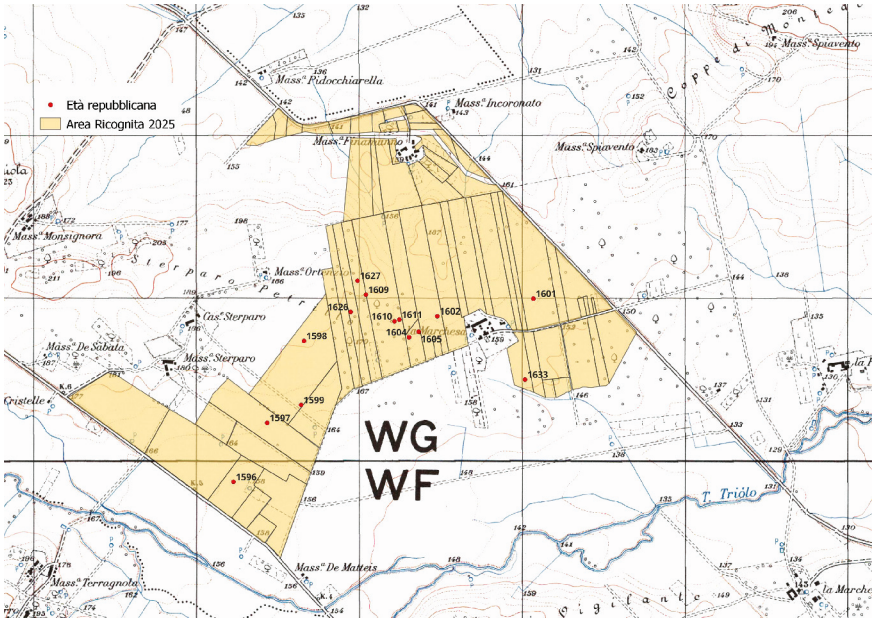



*Fig. 12 – Carta di distribuzione relativa alla fase repubblicana nell'area di Lucera (elaborazione C. Iacullo).*

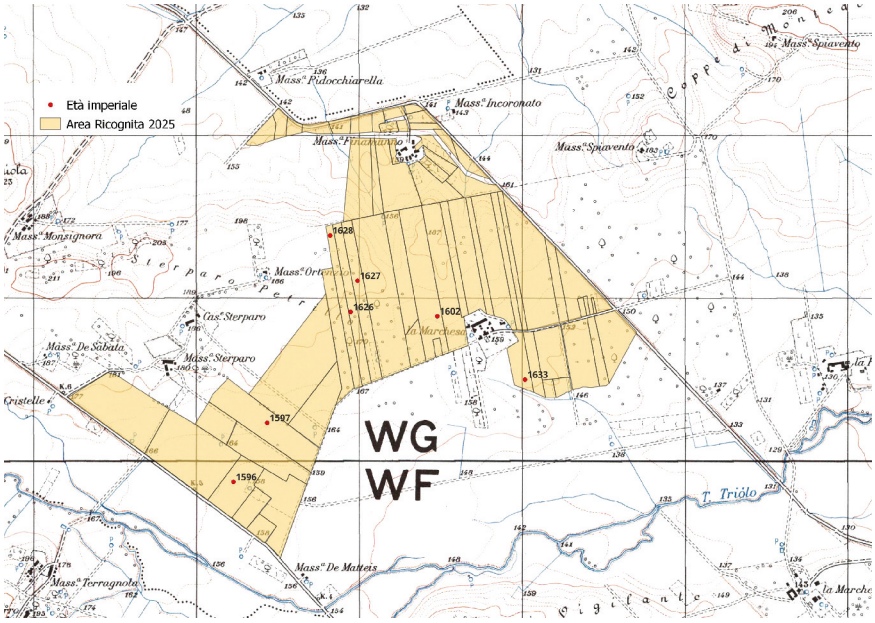



*Fig. 13 – Carta di distribuzione relativa alla fase imperiale nell'area di Lucera (elaborazione C. Iacullo).*

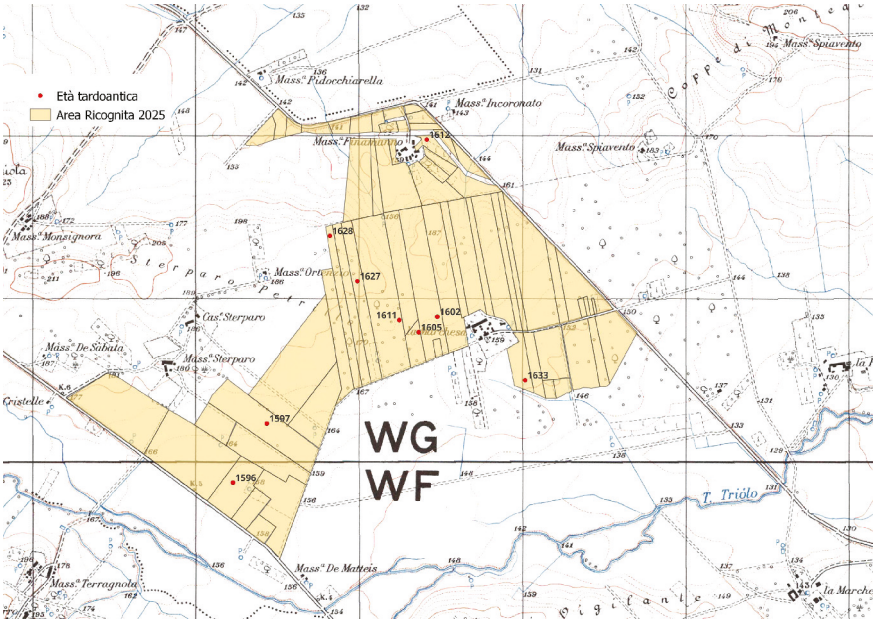



*Fig. 14 – Carta di distribuzione relativa alla fase tardoantica nell'area di Lucera (elaborazione C. Iacullo).*

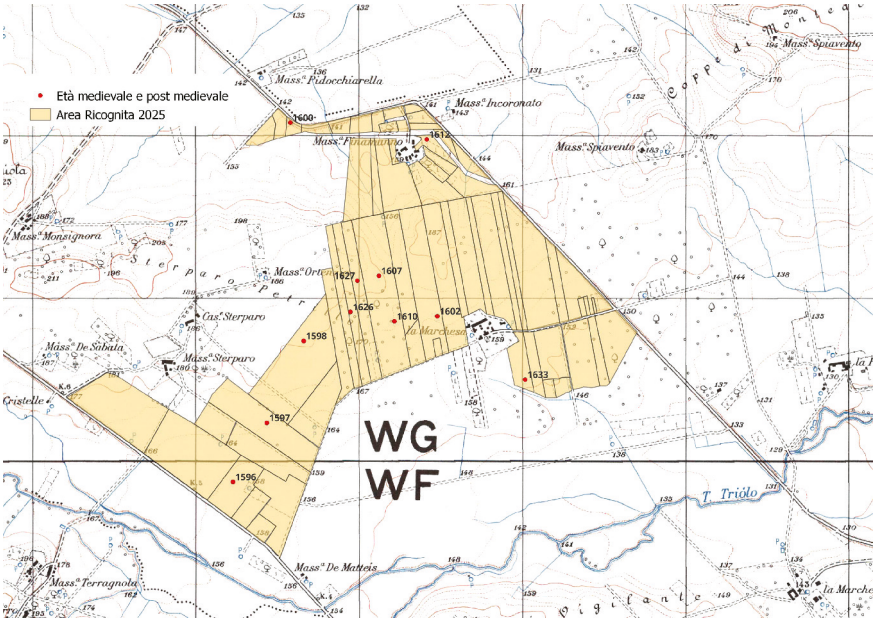



*Fig. 15 - Carta di distribuzione relativa alla fase medievale-post medievale nell'area di Lucera (elaborazione a cura di C. Iacullo).*




*Fig. 16 – Carta generale di distribuzione delle tracce e dei siti archeologici nell'area di Sterparo Petrillo (elaborazione a cura di E. Palmieri).*




*Fig. 17 - Carta di distribuzione delle tracce e dei siti archeologici relativi alla fase neolitica nell'area di Sterparo Petrillo (elaborazione a cura di E. Palmieri).*

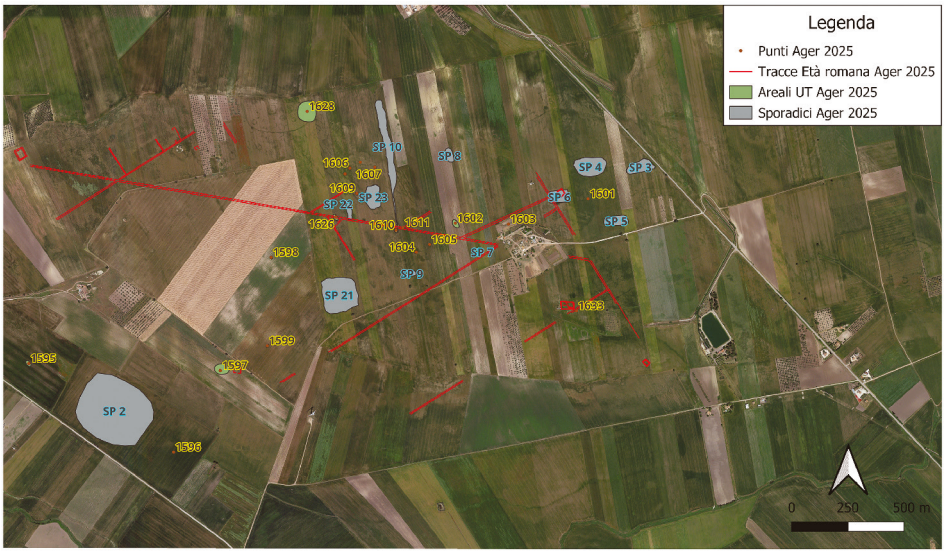



*Fig. 18 - Carta di distribuzione delle tracce e dei siti archeologici relativi alla fase romana nell'area di Sterparo Petrillo (elaborazione a cura di E. Palmieri).*




*Fig. 19 - Carta di distribuzione delle tracce e dei siti archeologici relativi alla fase medievale nell'area di Sterparo Petrillo (elaborazione a cura di E. Palmieri).*

# Indice


Armando Gravina
*L'arte rupestre post-paleolitica del Gargano: territorio, simbolismo e sacralità* . . . . . pag. 3

Donatella Pian, Valeria Rivano
*Apricena, loc. Masseria Coppa d'Oro. Nuovi dati sul Neolitico del Tavoliere* . . . . . » 61

Donatella Pian, Biagio Giuliani, Maria Grazia Liseno
*Torremaggiore, loc. Monachella Nuova. Nuovi dati sull'occupazione di età preistorica e storica nell'alto Tavoliere* . . . . . » 71

Giulia Recchia, Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Enrico Lucci
*Coppa Nevigata (Manfredonia): campagna di scavo 2025 e alcune osservazioni sulle fasi individuate nell'ambito dell'insediamento subappenninico* . . . . . » 85

Donatella Pian, Matteo Valentino, Nicoletta Azzollini, Ilaria Di Lisio, Vittorio Mironti, Tania Quero
*San Giovanni Rotondo-Manfredonia (FG), l oc. Posta La Via e Masseria Candelaro. Nuovi dati dalle indagini preliminari ed estensive per i lavori Anas di ammodernamento della S.S. 89 "Garganica"* . . . . » 95

Maria Luisa Nava
*La biga del principe. Scene di carro, ideologia guerriera e autorappresentazione aristocratica nelle stele daunie* . . . » 123

Annalinda Iacoviello, Valentina Dell'Anno, Angela Annarelli, Luca D'Altilia, Severina Mucciolo
*Ascoli Satriano (FG), nuovi dati sulla distribuzione insediativa dai cantieri di archeologia preventiva* . . . . . » 149

Donatella Pian, Biagio Giuliani, Maria Grazia Liseno
*Nuovi dati sull'occupazione antropica lungo il tracciato della SP 28 Pedegarganica* . . . . . pag. 167

Maria Luisa Marchi, Vittorio Petrella, Chiara Iacullo, Emanuele Pio Palmieri
*Il Progetto Ager Lucerinus e la Carta Archeologica dei Monti Dauni. Nuovi dati per la ricostruzione del paesaggio antico* . . . . . » 195

Donatella Pian, Antonietta Bocola
*Manfredonia, loc. Podere 122. Nuovi dati dalle indagini preliminari per la realizzazione della Ciclovia Adriatica* . . . . . » 223